

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1977

Una chiesa s'interroga

Udine: 06/05/1977



Dopo un anno dal terremoto la Chiesa udinese si interroga sulla sua azione svolta, sulle sue omissioni, sulle sue responsabilità, sul suo ruolo perché sia annunciata e rafforzata la fede, perché sia promossa una vera ricostruzione-rinascita del Friuli. A questo scopo abbiamo indetto una assemblea di cristiani nei giorni 17, 18, 19 giugno 1977.

Ha suscitato perplessità la traccia preparatoria di discussione perché propone alla riflessione delle comunità cristiane temi che sembrano esulare dall'ambito di competenza della Chiesa come la casa, le industrie, l'agricoltura, l'artigianato, l'impegno della mano d'opera locale, il rapporto tra i partiti, tra le forze sindacali, sociali, culturali, i piani urbanistici, la legge per la ricostruzione, l'emigrazione, la sottoccupazione, la carenza di servizi socio-sanitari...

La perplessità è ancora maggiore circa l'ordine proposto nella traccia in quanto la ricostruzione materiale è messa al primo posto; la ricostruzione pastorale all'ultimo, dopo quella sociale e culturale.

Ci rendiamo conto della serietà e sincerità di queste preoccupazioni. Ogni scelta ha ovviamente i suoi limiti e i suoi rischi. Ci pare però che esistono ragioni valide che hanno spinto a fare questa scelta.

La ricostruzione pastorale è stata messa all'ultimo posto non per un giudizio di valore ma per una profonda ragione psicologica ed evangelica. Anche Gesù ha cominciato a guarire i corpi, pur essendo venuto a salvare l'uomo richiamandogli il destino ultimo. Per chi ha perduto tutto col terremoto credo sia di grande conforto il sapere che i cristiani del Friuli riuniti insieme sono preoccupati anzitutto che egli abbia una casa,

come subito dopo il 6 maggio ci si è preoccupati di dare una tenda, da mangiare e da vestire. Del resto alla fine del tempo non saremo giudicati proprio su questo? (Matt. 25, 31-46).

Certo la preoccupazione ultima della Chiesa è la ricostruzione-rinascita globale del Friuli, la quale sarà vera se rifacendo le case, i paesi, si ricostruiranno anche le coscienze, si salveranno i valori morali, spirituali, religiosi. E' questo che preme al cuore di Dio. Ma il Dio del Vangelo è un Dio che ama l'uomo, gli è vicino, fa sua la sua causa, si è impegnato personalmente nel suo destino temporale oltre che nel suo destino eterno. Ogni qualvolta sulla terra l'uomo è umiliato, spogliato, emarginato, offeso, Dio è offeso.

Con questa ottica i temi della traccia, affrontando una dimensione politica, assumono un aspetto religioso. Altrimenti avrebbero ragione Feuerbach e Marx che la religione è essenzialmente alienazione dai grossi problemi dell'uomo.

La traccia parte dall'analisi dei fatti e dei problemi posti dal post-terremoto. Può sembrare ad alcuni una metodologia marxista; in realtà è la strada scelta dal Concilio Vaticano II. La dottrina della Chiesa in materia sociale in passato partiva di solito dai principii La «Rerum Novarum» e la «Quadragesimo anno» si presentano come un trattato. Non sempre però è facile passare alle applicazioni concrete. Per questo alla Chiesa è stata indebitamente addossata l'accusa di arroccarsi nei principii astratti e gli operai e i poveri hanno sentito in questo secolo lontana la Chiesa da loro: quando invece nelle Encicliche c'era per loro la più alta e potente difesa. I cristiani non hanno applicato i principii alla prassi.

Il Vaticano II ha cambiato metodo. Anziché partire dai principii, dall'alto, parte dai fatti, dai segni del tempo. La «Gaudium et Spes» entra nei problemi vivi dell'uomo e del mondo e, specie nella seconda parte, affronta l'analisi dei temi della cultura, della vita economico-sociale, della comunità politica, della promozione della pace e la comunità dei popoli.

Parte dall'analisi dei fatti sui quali si interrogano anche il liberalismo ed il marxismo; risponde ai metodi attesi dall'uomo d'oggi.

Il momento tipico dei cristiani lo si ha quando il dato storico, politico, sociale vien letto alla luce del Vangelo per giungere a conclusioni anche radicali come nella «Populorum progressio», che fanno diventare la Chiesa coscienza critica e profetica dell'umanità.

Questo si propongono di fare i cristiani udinesi nell'Assemblea di giugno.

Ci rendiamo conto certo dei rischi di una Assemblea in questo delicato e difficile momento. Può essere male interpretata come tentazione della Chiesa di sconfinare dalla sua missione per invadere il campo dello Stato, della Regione, dei partiti, delle strutture politico-amministrative. Ci possono essere dei tentativi di strumentalizzare l'assemblea prima o durante la celebrazione.

Confidando nell'aiuto del Signore, che guida la sua Chiesa, faremo di tutto per evitare questi rischi. Il rischio più grave però sarebbe quello del silenzio della Chiesa udinese, che avesse paura di esprimersi chiaramente sui gravi problemi della ricostruzione - rinascita di una Chiesa che verrebbe in futuro condannata per avere taciuto e non operato, estraniandosi dal dramma del Friuli, mancando a questo appuntamento importante col momento tragico ma storico che stiamo vivendo.